

Rivoluzione sul ghiaccio

La Cecchinel-Nominé compie 50 anni: il ricordo di una grande svolta nella progressione su ghiaccio e il racconto di una ripetizione baciata dalla fortuna

testo e foto di Roberto Bianco*



Ricordiamo innanzitutto che Walter Cecchinel è nato nel 1946 a Cison di Valmarino, nel Trevigiano; ancor piccolo emigra in Francia, studia da disegnatore e progettista tecnico e nel 1971 diventa *guide d'haute montagne*; l'anno successivo è il più giovane professore dell'Ensa di Chamonix. Ma non ama sfinirsi a tagliare centinaia di gradini sui ripidi pendii di ghiaccio e intuisce una nuova tecnica di progressione. Con la preziosa collaborazione dello storico *atelier* Simond di Chamonix aggiunge un manico di legno all'allora in voga "pugnale da ghiaccio". Il collaudo vero e proprio avviene sulla nord del Pilier d'Angle con una tecnica un po' mista: pugnale con manico a sinistra, tenuto in trazione con il braccio e a destra piccozza classi-

ca in appoggio all'altezza della cintola e, ovviamente, punte dei ramponi in avanti. Viene assunto alla Simond e lavora intensamente al perfezionamento degli attrezzi che gli permetteranno nell'inverno seguente di effettuare la prima ripetizione del *couloir* Lagarde-Segogne al Caiman che attendeva da 46 anni. Non smetterò mai di stupirmi e di ammirare l'impresa di Jaques Lagarde che, nel 1926, superò senza chiodi e con ramponi a 10 punte tali difficoltà tecniche. Si mormora che fu uno sbaglio e che, trovatosi a un certo punto, preferì uscire in alto piuttosto che scendere...

IL TRITTICO DI CECCHINEL

Vorrei riepilogare per chiarezza lo stupendo trittico di Cecchinel, poiché in me-

rito si riscontrano spesso errori di date e di interpretazione tecnica.

16-17 settembre 1971: nuova via alla nord del Pilier d'Angle, Walter Cecchinel e George Nominé. Qui si sperimenta ed elabora una nuova tecnica, un po' mista.

27-29 dicembre 1972: prima ripetizione del *couloir* Lagarde-Segogne, Walter Cecchinel e Claude Jager. Nascita della *piolet traction* (due attrezzi dentati a braccio teso e ramponi frontali a 12 punte).

28-31 dicembre 1973: nuova via al *couloir* NE dei Drus, Walter Cecchinel e Claude Jager. Grande impresa che segna il trionfo di tale tecnica.

Per onestà storica bisogna ricordare che gli scozzesi March, Cunningam e Mc Innes avevano già sviluppato, poco tempo prima, simile tecnica sui ripidi canali ge-

lati del Ben Nevis ed erano in contatto con il californiano Yvon Chouinard. Greg Lowe saliva cascate in Colorado e Utha. Qualche americano veniva a Chamonix e c'era scambio di idee. Sono però propenso a credere che l'idea innovativa sia nata spontanea e indipendente in diversi luoghi: Scozia, Nord America e Chamonix. In ogni caso bisogna riconoscere a Walter Cecchinel di averla ideata, sviluppata e diffusa nelle Alpi e, in particolare, nel massiccio del Monte Bianco. Questa tecnica frontale apre nuovi orizzonti e rivoluziona la progressione su ghiaccio.

LA NOSTRA RIPETIZIONE

Dopo esser scesi dal Col Moore alla luce delle frontali, un po' timorosi, stiamo attraversando l'alto bacino della Brenva dove arrivano tutte le scariche dei numerosi seracchi della parete omonima. Si procede abbastanza tesi pronti a cogliere il primo rumore sospetto, cercando di valutare le traiettorie di eventuali valanghe ed elaborando mentalmente strategie d'emergenza (fino a quel punto ci conviene scappare indietro, oltre meglio schizzare in avanti verso quel vago riparo...). Per ben otto volte mi sono calato oltre il Col Moore su questo bacino e per sei volte ho assistito a scariche micidiali, di cui due mi hanno sfiorato. Condivido questa avventura con Enrico Pessiva, solido e affidabile compagno che così racconta: «Un fruscio dall'alto ci fa scattare: la valanga! Corria-

mo come dei pazzi tra i blocchi di ghiaccio tra i quali eravamo faticosamente saliti. Poi, fuori dal cono di deiezione, ci fermiamo col fiato grosso. Ma no, era solo il rumore del vento sulle creste. I nostri nervi ci hanno giocato un piccolo scherzo». (*Liberi Cieli*, 1979, Annuario del Cai-Uget Torino). Il bello è che avremo corso per circa 30 secondi prima di accorgerci del falso allarme.

IL FATTORE RISCHIO

Alle 4 di notte siamo nella terminale della Cecchinel-Nominé, fondo piatto e labbro superiore alto più di 2 metri. Enrico mi assicura mentre risalgo il ripido pendio d'attacco. Nel buio uno schianto inequivocabile sopra di noi: è il seracco di sinistra della Poire. A tutta velocità incomincio a scendere in *piolet traction* i quindici metri che mi separano dal compagno. Il rumore spaventoso è sempre più vicino: l'unica è girarsi e saltare sperando di centrare la terminale. Sono decisioni istintive che ti salvano la vita; salto urlando: «Recuperaaa!». Enrico è pronto e mi fa cadere vicino ai suoi piedi. Appena atterrato passa su di noi una mandria di bisonti, tutto trema: la montagna e le nostre budella. Un sottile pulviscolo di cristalli di ghiaccio ci ricopre penetrando ovunque. Grazie alla buona sorte siamo sani e salvi. Pochi anni dopo due nostri cari amici e compagni di salite, Mario Marone e Angelo Gaido, scompaiono risucchiati da una grande scarica

mentre bivaccano da queste parti. Questo per sottolineare che i seracchi della Poire in particolare, quelli della Brenva in generale, data la conformazione e l'esposizione della parete, sono molto, molto pericolosi. Si dice che se si prendono determinate precauzioni come orari e velocità, scelta delle condizioni e della stagione, i pericoli oggettivi possano ridursi notevolmente fino a diventare quasi giustificabili, ma non dimentichiamo che il rischio non si può eliminare del tutto. Bisogna esserne coscienti e assumersi le proprie responsabilità. Nella mia esperienza ho potuto constatare che la regola della bassa temperatura non è sempre valida; molto spesso verso le 4 del mattino, quando vi è il rigelo notturno, si verificano grossi crolli di seracchi. Penso che sia molto più importante la variazione della temperatura in entrambi i sensi.

LA QUIETE DOPO LA TEMPESTA

Dopo la forte emozione riprendiamo la nostra salita che percorre una rampa ascendente a sinistra con il bordo destro di bellissimo granito, dove s'incontrano chiodi per le soste e anelli per eventuali doppie. Il ghiaccio è di una qualità magnifica, non duro e fragile, ma tenero al punto giusto: una vera goduria per le punte dei ramponi e degli attrezzi. Per contrasto agli avvenimenti precedenti, ora entrambi, grazie all'ambiente, proviamo una piacevole sensazione di sicurezza. Le prime luci del giorno sul bacino della Brenva ci offrono uno spettacolo meraviglioso. Tensione e poi rilassamento evidentemente provocano il rilascio di endorfine, serenità, sensazione di benessere. Foto e sorrisi. Nella parte superiore la musica cambia: troviamo placche *verglassate* ricoperte da neve farinosa inconsistente e il percorso non è tanto evidente; bisogna inventarselo. Quando si esce sul pendio nevoso finale ricordo a destra il suggestivo seracco sotto cui passa la via Bonatti - Zappelli. Negli ultimi metri prima della cresta una vista spettacolare sulla Poire che purtroppo non fotografiamo poiché tesi e concentrati per la delicatezza del terreno. Una salita bellissima con contrastanti emozioni e un ottimo compagno terminerà in vetta al Monte Bianco con una stretta di mano in piena notte (22 luglio 1979). ▲

* CAAI Gruppo occidentale



In apertura, Enrico Pessiva nell'entusiasmante rampa iniziale.
Sopra, Enrico Pessiva alla base del famoso diedro ghiacciato di cui si vede solo la parte iniziale